

Rete di spaccio a Barcellona: 13 condanne

Messina. È arrivata la sentenza dei diciotto giudizi abbreviati, nel primo pomeriggio di ieri, a conclusione della maxi udienza preliminare davanti al gup Maria Militello per l'inchiesta della Dda e dei carabinieri sulla riorganizzazione di Cosa nostra barcellonese, denominata "Montanari". In questo caso per il troncone relativo per lo più ai reati di narcotraffico e possesso di armi.

La sentenza

Il complesso delle decisioni adottate dal gup Militello dopo una lunga camera di consiglio è di 13 condanne e 5 assoluzioni totali, più diverse assoluzioni parziali. Ecco il dettaglio. Hanno subito condanne: Tommaso Pantè, 15 anni e 2 mesi di reclusione; Antonino Gabriele Abbas, 14 anni e 2 mesi; Alessandro Abbas, 8 anni, 5 mesi e 10 giorni (ad entrambi i fratelli il gup ha riconosciuto l'attenuante per la collaborazione con la giustizia); Massimo Pirri, 7 anni, 10 mesi e 20 giorni; Salvatore Benenati, 7 anni e 6 mesi; Teresa Morici, 7 anni; Concetta Maria Lenzi, 6 anni e 10 mesi; Daniele Mazza, 5 anni, 6 mesi e 20 giorni; il marocchino Yassine Lakhilifi, 4 anni e 2 mesi più 18mila euro di multa; Santo Genovese, 2 anni più 2mila euro di multa; Antonino Grasso, un anno e 4 mesi più 2mila euro di multa; Elena Sottile, 6 mesi più 2mila euro di multa; Cristian Celi, 6 mesi più 3mila euro di multa. Per Pirri c'è da registrare anche la condanna al risarcimento alla parte civile che s'era costituita nei suoi confronti. Decise anche parecchie assoluzioni parziali di diversi imputati per alcuni capi d'imputazione, e per Gabriele Abbas e Pirri decisi alcuni "non doversi procedere" con varie motivazioni (mancanza di querela, "assorbimento" tra capi d'imputazione, precedente giudicato). Cinque le assoluzioni totali, con la formula "perché il fatto non sussiste", decise dal gup Militello a favore di Emmanuel Mondello, Francesco Giuseppe Calabrese, Anna Maria Morgavi, Fabrizio Beneduce e Alessio Materazzi. Gli imputati dell'udienza preliminare, tra riti ordinari e giudizi abbreviati, sono stati difesi dagli avvocati Antonio Spiccia, Tommaso Calderone, Anna Retto, Angela Elisabetta Sindoni, Cinzia Panebianco, Gaetano Pino, Filippo Barbera, Gregorio Calarco, Giuseppe Calabrò, Salvatore Silvestro, Filippo Maria Barbera, Antonietta Pugliese, Annalisa Munafò, Diego Lanza e Salvatore Lo Vecchio.

Le richieste del pm

Il 12 dicembre scorso il sostituto della Dda Francesco Massara per l'accusa, che ha rappresentato in udienza preliminare insieme al collega della Procura Roberto Conte, per i 18 riti abbreviati aveva chiesto 14 condanne e 4 assoluzioni. Aveva sostanzialmente suddiviso gli imputati in due gruppi, ovvero quelli accusati del reato associativo ex art. 74 del Testo unico degli stupefacenti, il D.p.r. n. 309/1990, (associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti), in tutto 8, e quelli che rispondevano dell'art. 73 del D.p.r. n. 309/1990, cioè per uno o più episodi singoli di detenzione, spaccio e commercio di droga, che erano invece 10. Per gli 8 che rispondevano del reato associativo aveva chiesto altrettante condanne: Maria Concetta Lenzi, 7 anni e 4 mesi; Gabriele Abbas, 6 anni e 6 mesi; Alessandro Abbas,

5 anni e 6 mesi; Daniele Mazza, 12 anni e 40mila euro di multa; Massimo Pirri, 12 anni e 4 mesi; Tommaso Pantè, 20 anni (la pena più alta); Teresa Morici, 7 anni e 2 mesi; Salvatore Benenati, 7 anni e 2 mesi. Per i due fratelli Abbas, che da diversi mesi stanno collaborando con la giustizia, il pm aveva chiesto anche che fosse concessa l'attenuante per la collaborazione prevista dal 7° comma dell'art. 74 del D.p.r. n. 309/90. Per quanto riguarda invece gli altri 10 imputati che rispondevano dell'art. 73 il pm Massara aveva richiesto 6 condanne e 4 assoluzioni. Il dettaglio: richiesta d'assoluzione per Fabrizio Beneduce, Emmanuel Mondello, Giuseppe Francesco Calabrese e Anna Maria Morgavi; richiesta di condanna per Alessio Materazzi (4 anni e 2 mesi), il marocchino Yassine Lakhlifi (4 anni e 2 mesi), Antonino Grasso (2 anni), Cristian Celi (4 mesi), Santo Genovese (7 anni) e Elena Sottile (4 anni e 2 mesi).

L'indagine

Si tratta di uno stralcio della mega operazione in cui sono confluiti tre filoni investigativi gestiti dai carabinieri del Comando provinciale di Messina e delle Compagnie di Barcellona e Milazzo e della Procura distrettuale antimafia di Messina. Il blitz scattò lo scorso febbraio, risultato di una capillare attività coordinata dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio e dai tre sostituti della Dda Fabrizio Monaco, Antonella Fradà e Francesco Massara, sulla famiglia mafiosa dei "barcellonesi". Un gruppo storicamente radicato nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, capace di esercitare anche nei centri vicini del comprensorio tirrenico messinese un costante tentativo di infiltrazione in attività imprenditoriali ed economia lecita, sia nel settore della commercializzazione di prodotti ortofrutticoli (attraverso l'acquisizione di imprese intestate a presta nomi o imponendo, con metodo mafioso, la fornitura dei prodotti), sia nel business dei locali notturni del litorale tirrenico, oltre a tentare di condizionare alcune campagne elettorali.

A novembre fecero "irruzione" le dichiarazioni dei fratelli Abbas:

All'udienza del 10 novembre 2022 fecero "irruzione" nel processo, depositate agli atti dal pm Massara, le dichiarazioni dei due nuovi collaboratori, i fratelli Alessandro e Gabriele Abbas, che per anni acquistavano e smerciavano droga tra Messina, Barcellona e Milazzo, e decisero di raccontare tutto quello che sapevano, citando anche altre zone come Lipari, Gualtieri Sicaminò, S. Lucia del Mela, Merì, Soccorso. C'è di tutto nei loro verbali dichiarativi: le strade variegate della droga ad ogni angolo di strada tra Messina, Barcellona, Catania e Palermo; i viaggi con cinque o venti chili di "roba" a volta; La serra sotterranea di marijuana; il giro dei pusher "alle dipendenze"; il mantenimento degli affiliati in carcere; la droga palermitana marchiata con il simbolo "CR7" di Ronaldo, forse per indicare che era roba buona; il pub di riferimento a Vaccarella; i soprannomi dei fornitori o degli altri ragazzi dello spaccio, tipo "cinese", "americano", "baffo", "macellaio", "pinocchio", "lordo" "l'alieno"; i rifornimenti a Ballarò su Palermo e a Librino su Catania, quasi sempre marijuana e hashish, quando capitava cocaina ed ecstasy. E poi c'era lo spice, la nuova regina delle droghe tra i ragazzi, che è un miscuglio di erbe essiccate che produce effetti simili a quelli della marijuana, ma in realtà ben più gravi per la salute, nota anche come K2 o "Black Mamba" e acquistata soprattutto attraverso il web.

Nuccio Anselmo